

LA CITTÀ INVISIBILE

**VOCI CONTRO
IL PENSIERO UNICO**

perUn'altra città - laboratorio politico

#202/2023

La Città invisibile, rivista edita dal Laboratorio politico perUnaltracittà

Abbiamo dato voce alle realtà di movimento e alle vertenze sul territorio per 10 anni come lista di opposizione in Consiglio comunale a Firenze. Al termine di quell'esperienza, nel 2014, abbiamo pensato che ci sarebbe piaciuto agire come collettivo con le stesse finalità, ma in altri modi e fuori dal Consiglio. Abbiamo pensato a uno strumento che contribuisse a dar voce alle lotte in corso e alla crescita di un pensiero critico dell'ideologia liberista dilagante in forma sempre più pesante.

C'erano già, come sappiamo, testate on line che svolgevano egregiamente questa funzione focalizzandosi soprattutto su eventi e temi di rilievo nazionale. Abbiamo dunque pensato di mettere le nostre energie nella realizzazione di un periodico online a focalizzazione territoriale, che desse voce alle realtà insorgenti e che svelasse le dinamiche economiche sottese alle scelte delle amministrazioni locali.

Se l'obbiettivo era (e resta) quello di non accettare la condizione attuale ma costruire una spinta al cambiamento sempre più ampia e potente, allora diventava essenziale allargare lo sguardo dalla situazione locale e individuare i collegamenti con le dinamiche a monte: tra tagli dei servizi locali e patto di stabilità, tra la privatizzazione di una società partecipata e manovre dell'economia del debito, tra l'alienazione dei beni di una comunità e federalismo demaniale, tra la chiusura di presidi sanitari e privatizzazione della sanità, tra le lotte per il diritto alla casa e logiche della speculazione e della rendita, tra gli scandali dei cantieri grandi opere e l'architettura finanziaria del project financing (ma si potrebbe continuare a lungo con gli esempi).

È nata così La Città invisibile, la rivista di perUnaltracittà dove si trovano informazioni libere e indipendenti su quanto avviene intorno a noi e diffondere una visione critica della politiche liberiste: magari con interventi mirati su fatti della settimana e una serie di rubriche tematiche. Il periodico, esce ogni due settimane, è aperto alla collaborazione delle molte persone che abbiamo incrociato in questi anni e con le quali ci siamo sentiti in sintonia. Una sorta di Osservatorio territoriale sulle conflittualità sociali esistenti e sui fronti ancora da aprire.

Oltre alla Rivista pubblichiamo ebook scaricabili gratuitamente dal sito e organizziamo cicli di incontri tematici in presenza e online, con l'auspicio che siano strumenti utili a chi le lotte le sta già praticando, e anche a chi ancora non è del tutto convinto che per contrastare la crisi globale che stiamo vivendo si devono favorire quei processi di collettivizzazione dell'analisi critica e di connessione tra istanze sociali che perseguono un analogo obbiettivo e che troppo spesso camminano in parallelo. L'utilità del nostro impegno continuiamo a verificarla, appunto, cammin facendo. Insieme.

Testata registrata al tribunale di Firenze
con il numero 6011 del 15 dicembre 2015 | ISSN 2498-9517

Direttrice editoriale Ornella De Zordo
Direttrice responsabile Francesca Conti

I nostri contenuti sono liberi, approfittane. Tutti gli articoli de La Città invisibile sono riproducibili gratuitamente utilizzando la Licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Condividi allo stesso modo 3.0. (CC BY-NC-SA 3.0). Vi preghiamo di far precedere il testo dell'articolo da queste parole: "*Questo articolo è stato pubblicato per la prima volta su La Città invisibile, rivista del laboratorio politico perUnaltracittà - Firenze, a questo indirizzo [Inserire link originale] con licenza BY-NC-SA 3.0.*"

WWW.PERUNALTRACITTA.ORG | INFO@PERUNALTRACITTA.ORG

Sommario

#202 del 04 ottobre 2023

PRIMO PIANO

- Festival della rigenerazione urbana, o della privatizzazione della città – di Edoardo Calamassi
- Per i giovani lavoratori è sempre più difficile costruirsi un futuro a Firenze – di Lorenzo Villani
- La mobilità a Firenze. Una assemblea per parlare di pianificazione e democrazia l'11 ottobre 2023 a Coverciano – di NoTunnelTav
- Rusciano e lo stare in villa: due appuntamenti – di Beni Comuni Q3
- Nuovo Ospedalino di Livorno: il discutibile esito del concorso di progettazione – di Leonardo Bertelli
- Mediterranea Firenze: a bordo anche senza mare! – di Chiara Giunti
- Fermare l'escalation. Appello alla mobilitazione generale contro guerra, armi e fossile – di Redazione
- Siamo a 90 secondi dalla mezzanotte atomica – di Laura Tussi
- La Piena, una settimana di lotta nel circolo occupato – di Assemblea del circolo Romito
- Il diritto allo studio non si tocca: il 14 ottobre corteo nazionale studentesco a Firenze – di Redazione
- La crisi avanza, il governo annaspa e i manganelli tornano a colpire – di Edoardo Calamassi

LE RUBRICHE

Per un'ecologia anticapitalista del digitale

- Etica delle AI (Intelligenze Artificiali) – di Gilberto Pierazzuoli

Kill Billy

- Sulla soglia dell'estinzione – di Gian Luca Garetti
- Roseanna di Maj Sjöwall e Per Wahlöö – di Edoardo Todaro

Festival della rigenerazione urbana, o della privatizzazione della città

scritto da Edoardo Calamassi

Va in scena dal 28 al 30 settembre il festival della “rigenerazione urbana” promosso dalla Manifattura Tabacchi e dai suoi partner (banche e quel mix tra mondo cooperativo, realtà statali e impresa privata che è un po’ la firma del “modello toscano”). Rigenerazione urbana, ovverosia la gentrificazione dal volto gentile, quella che certo, ti privatizza spazi pubblici colonizzando - implacabilmente, pezzo dopo pezzo - quartieri popolari ma lo fa con gusto, infiocchettando il tutto con qualche aiuola ben curata, la ciclabile e i corsi di yoga all’aperto. Ipocrisia di facciata leggibile sin dagli strumenti teorici e linguistici adottati per raccontare e sostenere questo tipo di operazioni il cui scopo, tacito ma neanche più di tanto, è dimostrare quanto il progressivo, sistematico, retrocedere dello Stato a favore di soggetti privati sia non solo innocuo ma assolutamente benefico per la comunità tutta.

Si parla infatti di “sussidiarietà orizzontale”, di “secondo welfare”, gergo burocratico, in quanto tale perfettamente opaco ma che in soldoni indica una cosa sola: un’indebita commistione di interessi e attori pubblici e privati, particolarmente grave e inquietante quando - come in questo caso - si parla di urbanistica e diritto all’abitare. Finalità e scopi resi, nonostante la confezione sufficientemente “hipster friendly” da apparire innocua, più che ovvi dal programma della prima giornata, la quale vede come ospiti d’onore istituzioni locali, nella persona del sindaco Nardella e dell’assessore all’urbanistica del comune di Bologna (Laudani), realtà pubbliche a vocazione privata quali CDP Real Asset Società di Gestione del Risparmio S.p.A. (presente Giancarlo Scotti, presidente della divisione immobiliare di Cassa Depositi e Prestiti); investitori privati quali Aermont Capital LLP e HINES e palazzinari “high-tech” come COSTIM. A tal proposito sul sito di uno dei proponenti dell’iniziativa si può leggere “ player del pubblico e del privato porteranno la propria esperienza ed espliciteranno il proprio punto di vista sul tema [Sviluppo urbano tra investimenti pubblici e privati], con l’obiettivo di declinare gli “ingredienti” per una partnership pubblico-privata virtuosa, per tentare di disegnare una sorta di

modello italiano che faccia tesoro del patrimonio esistente, lo valorizzi con mix funzionali che la città chiede e che il mercato riesce a sostenere, con nuovi strumenti, progetti innovativi e una visione condivisa”. Più chiaro di così!



Del resto il punto di vista del sindaco e della sua giunta sul tema dello sviluppo urbano è ben noto, continuamente ribadito con la chiarezza che solo i fatti concreti possiedono. In una città con una media di 150 sfratti al mese (spesso contro cittadini anziani e invalidi come Romano, 83enne sanfredianino doc, cui solo l'affetto del vicinato ha impedito di trovarsi gettato in mezzo a una strada) e una crisi abitativa e un caro affitti tra i peggiori d'Europa (seconda dopo Lisbona per quanto riguarda i monolocali), le istituzioni locali hanno entusiasticamente avallato e messo a sistema lo sistematica svendita di beni pubblici a favore di grandi e piccole consorterie private, investendo poco nell'edilizia popolare e a sostegno degli studenti, così come in misure reali e sostanziali contro la precarietà abitativa e l'epidemia degli affitti brevi. Di questa tendenza la stessa Manifattura Tabacchi è del resto un esempio emblematico, così come lo sono i tanti "studentati" di lusso, i resort e gli ostelli a cinque stelle costruiti in stabili di

interesse e proprietà pubblici (come vecchie caserme e ex USL) e - vera ciliegina sulla torta - la messa in vendita di tante case popolari (almeno in un caso - quello di Giuseppe Cazzato e delle case popolari in Via De' Pepi - fermato solo per intervento del Consiglio di Stato). Una svendita alla miglior clientela a cui, per soprammercato, non è corrisposta alcuna azione a favore delle fasce più fragili della popolazione ma anzi l'aperto sostegno ad operazioni grettamente repressive come i recenti sgomberi contro le occupazioni storiche di Corsica e dello studentato PDM 27, avvenute senza alcun dialogo, codardamente in piena canicola agostana, col solo scopo di fare spazio e assicurare chi, come gli ospiti di Manifattura, sta oggi investendo nella gentrificazione degli ultimi quartieri di Firenze autenticamente popolari (Rifredi e Novoli).

Fatti e misfatti contro cui ben poco possono la sanificazione verbale e il maquillage propagandistico di operazioni come quella in oggetto; fatti che parlano chiaro, raccontandoci di una città tutt'altro che "rigenerata" bensì svenduta e avvilita, negata ai suoi cittadini (progressivamente allontanati una ZTL più in là), sempre più a misura unica di consumatore.

Per i giovani lavoratori è sempre più difficile costruirsi un futuro a Firenze

scritto da Lorenzo Villani

Il costo per vivere nel capoluogo toscano risulta essere più elevato dello stipendio medio della fascia d'età compresa tra i 18 e i 35 anni. A ciò si aggiunga che i posti di lavoro offerti sono scarsamente retribuiti. È quanto emerge dall'ultima ricerca della **CISL Firenze Prato**, realizzata dai ricercatori **Stefano Dal Pra Caputo** e **Francesco Peron**.



I dati in essa contenuti fanno riferimento a 3 fattori: giovani, casa e lavoro. Sulla base di questi elementi è possibile individuare quali saranno le tendenze nei prossimi anni. **Il costo minimo che una persona deve sostenere a Firenze per affitto, cibo, vestiti, bollette, trasporti, oscilla**

tra i 18.500 e i 22.300 euro all'anno, mentre il reddito medio lordo è di 10.537 per i 20-24enni, di 15.614 per i 25-29enni e di 19.075 per i 30-34enni. I dati illustrati dal sindacato evidenziano una realtà drammatica che affligge quote consistenti delle giovani generazioni: per vivere si spende più di quanto si guadagna. Le conseguenze derivanti da tale situazione di disparità potrebbero avere un impatto collettivo, andando ad incidere, ad esempio, anche sul versante dello spopolamento del capoluogo toscano e generando un'emorragia di residenti che coinvolgerebbe soprattutto i più giovani.

Alla radice di tale scenario vi sono due fattori che, insieme, generano una situazione profondamente diseguale: l'invecchiamento della popolazione e la riduzione della natalità. I dati mostrano come ad un aumento consistente della popolazione **over 65** corrisponda una diminuzione degli **under 35**. Per chiarire

tale rapporto la CISL ha realizzato un confronto tra la popolazione del **1993** e quella del **2023**, mostrando come la fascia compresa tra i 15 e i 34 anni sia passata dal **40,7%** di 30 anni fa al **31%** attuale. Sul fronte occupazionale vi sono poi 2 problematiche che è necessario prendere in esame. La prima è di ordine demografico, la seconda fa invece riferimento al disequilibrio tra domanda e offerta nel mercato del lavoro. Il combinato di questi due problemi genera uno scenario destinato a relegare i giovani lavoratori in una condizione di precarietà e povertà diffusa. È dunque evidente che se nei prossimi anni non ci saranno soluzioni volte a far incontrare chi cerca e chi offre lavoro assisteremo ad una drastica diminuzione di persone in età lavorativa. Si parla, a tale proposito, di circa **38.000 lavoratori in meno nella provincia di Firenze nei prossimi 10 anni**.

È all'interno di tale disequilibrio che si inserisce uno dei fenomeni più preoccupanti: l'aumento dei **neet**. Con tale termine ci si riferisce a quella componente di giovani, in crescita ormai da anni, che non sono impegnati né in percorsi di studio né in progetti di formazione lavorativa. La drammaticità della situazione emerge anche alla luce di un ulteriore problema, ossia quello dei redditi. I dati mostrano poi come la maggior domanda di manodopera (soprattutto giovanile) provenga dal commercio, dalla ristorazione o dai servizi turistici. Settori che, nella provincia di Firenze, impegnano la maggioranza dei lavoratori **under 35**. Trattasi di contesti lavorativi che, alla luce dei dati contenuti nella ricerca, offrono i salari medi più bassi (9.707 euro per alloggio e ristorazione, 15.226 per noleggio e agenzie di viaggio, 22.112 per commercio). Impedendo, in tal modo, ai lavoratori la possibilità di costruire una vita stabile in città.

Nel suo studio la Cisl prende in esame anche la questione abitativa. È possibile evidenziare come oggi riuscire a pagare un affitto a Firenze risulti ormai difficile per molti lavoratori. Su questo punto i dati mostrano come in un solo anno ci sia stato un aumento del **20%** dei prezzi degli affitti nella provincia di Firenze (da maggio 2022 a maggio 2023). Tra i motivi che hanno condotto alla situazione odierna vanno inclusi Airbnb e l'economia degli affitti brevi.

La mobilità a Firenze. Una assemblea per parlare di pianificazione e democrazia l'11 ottobre 2023 a Coverciano

scritto da NoTunnelTav

Ci pare davvero il momento di cominciare ad analizzare la situazione del traffico e della mobilità nell'area metropolitana fiorentina sperando diventi un tema politico importante; per questo proponiamo una **assemblea cittadina** in un quartiere (Campo Marte - Coverciano) interessato da profondi cambiamenti urbanistici: **l'11 ottobre al Circolo ARCI R. Andreoni, alle ore 21.00.**

La situazione del traffico a Firenze è sotto gli occhi di tutti: attraversare la città è una avventura che non si sa mai quando e come finirà. I cantieri sono al momento i primi e più evidenti responsabili di questa situazione, un chiaro segno di come questi non siano stati pensati razionalmente.

Le tramvie realizzate hanno dato risposte parziali ai bisogni della mobilità, lasciando zone della città, lontane dalle fermate, con un servizio di trasporto pubblico su gomma inefficiente; questo è in condizioni miserabili, uno stillicidio di impreviste corse saltate che rende difficile gestire i propri spostamenti.

Mobilità a Firenze

La pianificazione che non c'è La pianificazione come strumento di democrazia

- La mobilità a Firenze sempre più difficile e congestionata
- Progetti dalla durata lunghissima, costosissimi come i tunnel TAV
- Cantieri ovunque, impattanti, che si sovrappongono; segno di un pessimo coordinamento; grande gioia dei costruttori, ingorghi e inquinamento per la cittadinanza
- Il trasporto pubblico su gomma in condizioni pietose, inaffidabile

Ne parliamo con:

- **Francesca Marrazza**, Comitato Vitabilità, *Campo di Marte e i suoi cantieri*
- **Alberto Ziparo**, urbanista. *Il caos della mobilità nell'area metropolitana e la necessità di una vera pianificazione*
- **Giorgio Pizziolo**, urbanista, *La città, l'ambiente e il paesaggio nel contesto fiorentino*

Spazio per interventi liberi

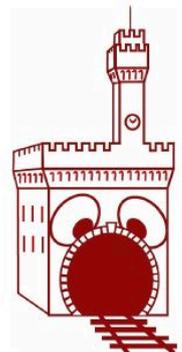
Assemblea pubblica

11 ottobre 2023

ore 21.00

presso il Circolo ARCI R. Andreoni

via Antonio D'Orso 8 (zona Coverciano)



Associazione No Tunnel TAV Firenze
notavfirenze@gmail.com
<https://notavfirenze.blogspot.com/>
<https://www.facebook.com/TunnelTAVFirenze>
@NoTunnelTav
338 3092948 - 335 1246551

Il traffico non è diminuito, è invece, rallentato da cantieri e da una infrastruttura invasiva come questa tramvia in sede protetta, si è riversato nelle vie adiacenti riducendo la già scarsa scorrevolezza, provocando ingorghi e rallentamenti. L'inquinamento conseguente non è affatto diminuito.

Il problema dei pendolari non è risolto e non si vedono all'orizzonte proposte concrete per farlo; il mantra recitato dalla Giunta comunale fiorentina è quello di portare il traffico extraurbano ai capolinea delle tramvie e trasferire i pendolari su queste. Dove già avviene, come nel caso del parcheggio di Villa Costanza, emergono alcuni limiti della tramvia a garantire la possibilità di un tale servizio.

Una tale strategia va bene soprattutto per visitatori occasionali, non per chi, ogni giorno, è costretto a raggiungere Firenze; questo trasbordo rappresenta una rottura di carico importante, in più la velocità media sia delle tramvie che su gomma è tale da rendere molto lunghi questi spostamenti.

La situazione precaria che vediamo oggi e soprattutto quella che si profila non è frutto di un destino ineluttabile e crudele, ma frutto di scelte politiche che vanno soprattutto nella direzione di favorire il gestore privato del trasporto pubblico. Qui, secondo chi scrive, è il nucleo principale dei problemi che stiamo vivendo e che vivremo: la privatizzazione del servizio pubblico di trasporto.

La privatizzazione del TPL (trasporto pubblico locale) non ha solo trasferito risorse pubbliche verso il profitto di una impresa, oggi francese, ma ha anche consegnato la progettazione, realizzazione, controllo, gestione ad un soggetto che ha come fine principale quello di avere profitto, cosa legittima se si vuole, ma non è nell'interesse dei trasportati, cosa che dovrebbe essere prevalente per un servizio pubblico.

Quali problemi nascano da tutto ciò lo si vede bene se si vuol vedere; il primo è che non si sceglie uno strumento adatto al contesto in cui deve operare, ma è il costruttore che impone il suo prodotto. Ci sono modelli di trasporto, anche tramvie, molto meno invadenti di una che deve viaggiare solo in sede protetta. Anche con la costruzione dell'infrastruttura non si è certo badato a risparmiare: la quantità di cemento e infrastrutture sono molto importanti e quindi costose. Non è certamente un vantaggio per l'ente pubblico che deve pagare, ma una cosa molto positiva per chi deve essere remunerato dalla costruzione.

Nella sbornia del "privato è meglio" si è affidata anche la progettazione dei

tracciati che non hanno guardato alla creazione di un sistema (ben oltre una tramvia o una busvia) efficiente e utile, ma a trovare percorsi più utili a chi costruisce e in vista di futuri investimenti immobiliari. I tempi dei trasporti che si avranno con quello che è sul tappeto saranno alti, tali da far prevedere che il mezzo privato sarà ancora scelto.

La città metropolitana avrebbe una discreta rete ferroviaria su molte direttrici, potrebbe garantire un trasporto molto più veloce fin dentro la città; i parcheggi scambiatori tra mezzo privato e pubblico dovrebbero essere ben prima delle porte di Firenze, ogni stazione ferroviaria dovrebbe diventarlo per consentire una capillarità ed efficienza del sistema. La decisione di intercettare invece la massa del traffico pendolare (il 39% di quello complessivo in città) alle porte di Firenze creerà non pochi problemi ai pendolari. Anche su questo fronte è facile prevedere ancora la scelta del mezzo privato e traffico con problemi relativi sulle direttrici extraurbane.

Qui entra in gioco la scelta scellerata di puntare tutto lo sviluppo ferroviario sul progetto di sottoattraversamento della linea alta velocità; due binari sotterranei dai costi indecorosi (siamo a 2 miliardi e 735 milioni di euro!) e dalla difficile realizzazione. Sono trenta anni che si parla di realizzare un treno metropolitano, ma legare tutto questo all'ultimazione dei tunnel equivale ad aspettare le calende greche. Gli interessi di chi vuol trarre profitti (tanti profitti, scavare gallerie è una delle attività più redditizie) hanno bloccato finora lo sviluppo di un tale sistema. Se si mette in conto che i binari previsti in sotterranea si potrebbero realizzare in superficie con molti meno problemi, in tempi molto brevi, si spalanca un abisso di disperazione a vedere ciò che la politica toscana ha in mente. Il favorire lo sciagurato proliferare di cemento (per le gallerie ce ne vuole molto) ha impedito che si sviluppasse una razionalizzazione e velocizzazione del trasporto locale, una colpa grave che viene celata da una campagna pubblicitaria sistematica e ossessiva, la magnificazione di un progetto che, se ci volgiamo indietro, si dimostra una vergogna per la politica italiana fatta di corruzione,



truffe, mafie, inquinamento. Se guardiamo avanti vediamo come i costi di quest'opera sono più che raddoppiati dall'inizio dei lavori dai previsti 1.2 miliardi agli attuali 2.73!

Se poi ricordiamo gli annunci esultanti del Sindaco di Firenze e del Presidente della Regione sull'inizio dello scavo della gallerie abbiamo uno spettacolo ridicolo: lo scavo di 10 metri (dieci m), presentato come un evento storico con una retorica salvifica e messianica, alla fine si è ridotto a 50 centimetri (cinquanta cm) sprofondando ogni dichiarazione nel ridicolo.

Quindi alcuni lavori accessori sono partiti, non lo scavo delle gallerie, nonostante i pluriennali e asfissianti annunci. C'è da dubitare che partano davvero prima della sostituzione del ponte del Pino che vedrebbe la galleria passare proprio sotto la fragile struttura.

Ma i nuovissimi treni rossi per il trasporto terra sono già nelle stazioni di Castello e Campo Marte, i conci per rivestire si accumulano nel piazzale di quest'ultima stazione, si sono allestiti i cantieri per consolidare la Fortezza da Basso. Significa che si sono sbloccati gli agognati soldi, la vera ragione di quest'opera folle che non si sa nemmeno se e quando arriverà alla conclusione.

Nessuno intanto vuol menzionare uno scandalo vergognoso: l'unico pezzo del progetto ultimato, lo *scavalco* di Castello, non è collaudabile perché realizzato male, con un progetto sbagliato, ha continue infiltrazioni di acqua di falda e non può essere nemmeno riparato.

È bene che le persone, i cittadini di Firenze, i pendolari sappiano che da decenni e chissà per quanto tempo ancora, un veloce sistema di trasporti è bloccato dalla greppia TAV in cui si stanno spartendo miliardi di risorse pubbliche che invece potrebbero risolvere i tantissimi problemi della collettività.

Un altro aspetto non ben evidenziato dei problemi dei trasporti urbani è il fatto che una porzione enorme di cittadini di Firenze sono stati espulsi negli ultimi trenta anni dall'impazzimento della rendita; molte di quelle persone sono diventati pendolari con un peggioramento delle condizioni di vita notevole. Riportare la residenza del mondo del lavoro dentro la città preverrebbe la necessità di molti spostamenti, ma al momento la speculazione immobiliare impedisce la realizzazione di residenze popolari o comunque accessibili, acuendo le contraddizioni di una città sempre più infelice.

La mancanza di pianificazione dei trasporti è parallela alla attentissima pianificazione dell'allocazione delle risorse da spartire tra imprese di costruzioni, banche, politica; è bene ricordare che alla notizia dell'arrivo delle risorse previste dal PNRR, nelle sale della Regione Toscana era un susseguirsi di incontri tra rappresentanti di imprese, politica, banche, sotto la regia della Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze. Niente è successo nel Consiglio Regionale che dovrebbe essere la rappresentanza degli elettori, le vere decisioni si prendono altrove, lontano dai cittadini cui si danno poi in pasto propaganda e bufale amplificate da un sistema mediatico sovvenzionato dagli stessi costruttori e politica.

Pianificazione: è ciò che manca ai trasporti a Firenze, soprattutto pianificazione collettiva e condivisa come strumento democratico per la realizzazione di infrastrutture e servizi.

Se non c'è pianificazione non c'è democrazia.

Assemblea pubblica

Mercoledì 11 ottobre 2023

ore 21.00

Circolo ARCI R. Andreoni

via Antonio D'Orso 8 (zona Coverciano)

Rusciano e lo stare in villa: due appuntamenti

scritto da Beni Comuni Q3

Due giorni di convegno, giovedì 5 e sabato 14 ottobre, dedicati a Villa Rusciano e ai mille punti interrogativi sulla sua storia passata e presente.



ACCADEMIA DELLE ARTI DEL DISEGNO

**RUSCIANO
E LO STARE IN VILLA A FIRENZE
DAL MEDIOEVO ALL'ATTUALITÀ**

con i patrocini di:
COMUNE DI FIRENZE
TEATRO

5 ottobre 2023 - ore 15.30-19.00
Accademia delle Arti del Disegno - Via Orsanmichele, 4 - Firenze

SALUTI E INTRODUZIONE
Cristina Acidini
Presidente dell'Accademia delle Arti del Disegno
Antonella Ranaldi
Soprintendente Archeologia Belle Arti e Paesaggio (Firenze)
Renzo Manetti
Presidente della Classe di Architettura dell'Accademia delle Arti del Disegno
Andrea Giorgio
Assessore all'Ambiente e Transizione ecologica del Comune di Firenze

RELAZIONI
Renzo Manetti: *La villa fiorentina nel XIV secolo tra visione e realtà*
Giuseppina Carla Romby: *Il Possesso di Rusciano: Luca Pitti e Federico da Montefeltro*
Leonardo Rombai: *San Niccolò e la piana di Ripoli nella cartografia dal Quattrocento al Settecento*
Mauro Cozzi: *L'anglosassone in collina. La villa e il parco di Rusciano nel corso dell'Ottocento e del primo Novecento*

14 ottobre 2023 - ore 09.30-19.00
Circolo Affratellamento - Via Giampaolo Orsini, 73 - Firenze

SALUTI E INTRODUZIONE
Luigi Mannelli
Presidente Società Ricreativa l'Affratellamento di Ricorboli APS
Leonardo Calistri
Presidente della VI Commissione del Comune di Firenze

RELAZIONI
Roberto Budini Gattai: *Rusciano e la periferia di Ricorboli prima e dopo il piano di Giovanni Bellincioni*
Marino Marunti: *L'Istituto Vittorio Veneto tra formazione professionale e formazione alla vita*
Giovanna Sesti: *Possesso di Rusciano dal 1977 ad oggi - Cantiere Beni Comuni, collaborazioni, alleanze, aspettative*

TAVOLA ROTONDA "Il verde e la città. Azioni e modelli"
Mario Bencivenni, Gabriella Carapelli, Paolo degli Antoni, Emanuela Morelli

DIBATTITO
L'iniziativa è organizzata in collaborazione con Cantiere Beni Comuni

Ancora non risolta la questione dell'attribuzione vasariana a Filippo Brunelleschi della villa. L'attuale conformazione è infatti frutto di numerosi interventi che si sono susseguiti nei secoli con i vari passaggi di proprietà, stratificandosi gli uni sugli altri fino a giungere alla trasformazione di fine Ottocento-inizio Novecento. A tutti questi problemi non ancora risolti si aggiungono quelli relativi al suo destino prossimo futuro.

Il possesso di Rusciano fu donato nel 1977 dall'Istituto Vittorio Veneto al Comune di Firenze con specifica delibera della Regione Toscana e con un preciso vincolo di utilizzo per attività educative in favore dei giovani. Ed è per assicurare la

permanenza della proprietà pubblica e il rispetto del vincolo che un gruppo di cittadini, Cantiere Beni Comuni Q3, da anni si batte con iniziative, convegni e pressing istituzionale.

Se degli aspetti più propriamente storici e architettonici si tratterà nella giornata del 5 ottobre, presso l'Accademia del Disegno, con gli interventi di Renzo Manetti, Giuseppina Carla Romby e Mauro Cozzi, nella seconda giornata del 14 ottobre al Teatro dell'Affratellamento il Cantiere Beni Comuni Q3, co-organizzatore insieme alle istituzioni, punterà a focalizzare l'attenzione sulle vicende più recenti e a creare un momento di discussione e proposte con lo scopo di definire, in modo condiviso con le Istituzioni fiorentine e l'Amministrazione comunale, la futura destinazione d'uso di questo luogo così importante storicamente e socialmente per la città di Firenze.

Inoltre sono programmate delle visite guidate alla Villa e a tutta l'area verde. La pausa pranzo di sabato 14 si svolgerà presso Ricorboli accompagnata dall'olio di Rusciano

Cantiere Beni Comuni Q3

Riferimenti

ruscianocantierebeniconuni@gmail.com

giovannase6@gmail.com

tel: 3475271037 - 3485342364 -

Nuovo Ospedalino di Livorno: il discutibile esito del concorso di progettazione

scritto da Leonardo Bertelli

Nello scorso mese di agosto, a Livorno, è stato reso noto l'**esito del concorso di progettazione** del nuovo ospedale cittadino, quello che ormai dai livornesi viene definito "Ospedalino".

Sussurri e grida nei corridoi di via Cocchi, sede dell'AUSL Toscana nordovest: finalmente, sembrano dire, abbiamo non il progetto intero, ma il progetto di fattibilità tecnica, non ancora economica, per il nuovo ospedalino di Livorno!

Come siamo arrivati a questo punto? Riavvolgiamo indietro il nastro delle vicende a partire dalla presentazione dello ["Studio di fattibilità per il nuovo ospedale di Livorno in area ex-Pirelli"](#) presentato dagli studi **RossiProdi/MoMa** di Firenze, avvenuta il **14 aprile 2020**.



E' in quell'occasione che apprendiamo, per la prima volta, che il nuovo ospedale potrà essere costruito all'esterno dell'attuale area ospedaliera, ipotesi fino ad allora mai presa in considerazione. Sarà collocato all'interno del vicino Parco Pertini,

occupandone una parte sostanziosa.

Le indicazioni del precedente [Accordo di Programma, del 12 dicembre 2019](#), con il quale era stato avviato l'iter progettuale, erano invece molto chiare: il nuovo fabbricato era previsto all'interno del sedime ospedaliero e **non avrebbe dovuto occupare un centimetro quadro del Parco Pertini**, come da cartografia allegata.

I progettisti però non si attengono a queste disposizioni, prevedendo la demolizione di tutto quanto costruito per la sanità livornese dal 1978 al 2008, la parte più nuova e funzionante, per un volume di 114.850 metri cubi, edifici pubblici, per un valore ad oggi di 35/40 milioni di euro. nonché l'abbandono di tutta la parte storica ad un destino non ancora configurato ma che tanto ci preoccupa, visti gli appetiti speculativi incombenti.

L'incarico per la realizzazione dello *Studio di fattibilità* era stato affidato agli

studi RossiProdi/MoMa dall'AUSL con la delibera n. 337 del **14 maggio 2020**. Sorprende constatare che **un mese prima dell'incarico** fosse già stato redatto lo Studio di fattibilità definendo quantità, dislocazione di spazi ed attrezzature, distribuzione e percorsi nonché demolizioni, occupazioni di edifici pubblici ed ubicazione del Presidio stesso, **contraddicendo le prescrizioni dall'Accordo di Programma del dicembre 2019**.

Sarebbe interessante conoscere come è avvenuto il conferimento dell'incarico visto che anche la citata delibera dell'AUSL, la n. 337/2020, menziona ed allega come indicazione progettuale proprio l'Accordo del 2019 sottoscritto da Azienda Usl, Comune di Livorno e Regione Toscana.



Insomma, ci sembra che lo **spostamento del nuovo fabbricato ospedaliero** all'interno del Parco Pertini, una delle questioni dirimenti dell'*affaire* ospedale livornese, sia avvenuto al di fuori degli accordi precedentemente sottoscritti e poi da questi assunti con l'**Accordo di Programma del 10 giugno 2020**, che sancisce il quadro definitivo della progettazione dell'area.

Da sottolineare inoltre che l'**incarico è stato affidato senza gara né selezione**, certo nel rispetto del Codice dei Contratti pubblici del 2016 (art. 36 c.2 lett. a) che consente l'incarico diretto per compensi netti inferiori a 40.000 euro. Guarda caso il compenso netto richiesto assomma ad euro 39.800 mentre nella delibera 337/2020 non ci sono riscontri dei motivi per cui nella moltitudine di professionisti sia stato scelto proprio lo studio incaricato. Solitamente si sceglie o tra un elenco depositato presso l'ente o tra una terna o gruppo di invitati, ma non c'è menzione delle modalità o dei criteri di scelta.

Perché non valutare una più ampio ventaglio di competenze progettuali?



Lo Studio di fattibilità tecnico economico da 39.800 euro, uscito dal cappello del prestigiatore AUSL prima dell'affidamento dell'incarico, diviene quindi il progetto di riferimento delle amministrazioni e dell'attuale partito di maggioranza in comune, nonostante disattenda il programma elettorale del sindaco. Ma tanto si sa, promesse elettorali e promesse da marinaio molto spesso viaggiano in coppia

Il contrasto evidente si manifesta però con gli strumenti urbanistici vigenti, Piano Strutturale e Regolamento Urbanistico, che vengono adeguati alle proposte progettuali.

La regia è affidata all'attuale assessore all'Urbanistica, [arch. Silvia Viviani](#), "numero uno in Italia" secondo il sindaco Salvetti. Sembra in realtà di assistere a quanto già sperimentato a Firenze dove sono stati ampiamente applicati i dettami dell'"**urbanistica a posteriori**": prima si approva un progetto e poi si modifica il quadro territoriale e urbanistico che non lo prevedevano, con gli esiti disastrosi che noi tutti conosciamo

Non ricorda tanto l'azione di una persona che prima ti dà un pugno e poi ti chiede il permesso?

Nel frattempo (col sistema del "tu vai avanti che poi si aggiusta") il **16 dicembre 2021**, sia pure in contrasto con gli strumenti urbanistici livornesi, viene indetto dall'AUSL Toscana nordovest il "**Concorso di progettazione in due gradi**" per la realizzazione del Nuovo Presidio Ospedaliero di Livorno nell'area ex Pirelli" attraverso la "*riconversione urbanistica*" dell'area esistente.

La progettazione e la conseguente opera dovranno essere eseguite "*in attuazione dell'Accordo di Programma sottoscritto in data 10/06/2020*" e tale Accordo contiene appunto lo Studio di Fattibilità del 14 aprile 2020, quello già redatto dai citati professionisti fiorentini.



Cinque erano gli studi professionali prescelti per la fase finale, concorrendo ad un primo premio di 1.034.000 euro e degradando successivamente da 125.000 euro, il secondo, a 50.000 euro il quinto, comunque con un esborso economico maggiore di quello relativo all'incarico affidato nel 2020 per un prodotto di simile livello.

Come sappiamo il **concorso è stato aggiudicato agli studi RossiProdi/Moma**, già autori della prima proposta progettuale, ante concorso, che quindi ha rappresentato il filo conduttore di tutti i passaggi successivi della competizione architettonica.

A questo punto ci chiediamo: vista l'importanza dell'intervento, sia da un punto di vista sanitario che urbanistico territoriale, non sarebbe stato opportuno **dedicare maggiore attenzione** alla genesi del progetto definitivo? Coinvolgendo concretamente i cittadini cui, ricordiamo, è stato offerto solo un percorso partecipativo preconfezionato mentre sono state loro scippate ben due proposte referendarie che avrebbero contribuito alla definizione di un complesso ospedaliero realmente adeguato ai bisogni della città.

Mediterranea Firenze: a bordo anche senza mare!

scritto da Chiara Giunti

L'idea di Mediterranea nasce nell'estate del 2018 dall'indignazione per le migliaia di morti nel Mediterraneo e la politica dei porti chiusi di Salvini ministro dell'Interno. Unendo persone e realtà associative si è organizzata come piattaforma della società civile mettendo in mare la prima e tuttora unica nave del soccorso civile battente bandiera italiana: la Mare Jonio, salpata per la sua prima missione dal porto di Augusta a 5 anni esatti dalla tragica strage di Lampedusa, nella notte fra il 3 e il 4 ottobre 2018. Nel corso degli anni Mediterranea è cresciuta diventando una APS (Associazione di promozione sociale) ed oggi si compone di equipaggi di mare ed equipaggi di terra (EDT) con oltre 3.500 soci in oltre 40 territori in Italia Europa e Stati Uniti: <https://mediterranearescue.org/it/equipaggi>



Qui per associarsi: <https://mediterranearescue.org/it/associati>

Con l'inasprirsi delle tensioni internazionali e delle politiche migratorie italiane ed europee, Mediterranea soccorre le persone migranti per terra e per mare: oltre trenta missioni di soccorso umano e sanitario ai civili sulla Rotta balcanica nello

scenario di guerra in Ucraina a Leopoli, e finora 12 missioni di mare nel Mediterraneo centrale. A fine agosto la Mare Jonio ha ottenuto tutte le certificazioni necessarie per ripartire per la sua 13^a ma il governo tramite la Guardia costiera ha diffidato penalmente a partire se non scaricando tutta l'attrezzatura di salvataggio, negando così in radice la stessa ragione di esistere della nave:

<https://mediterraneaescue.org/it/news/sbarcate-le-attrezzature-di-soccorso-o-vi-arrestiamo-la-minaccia-del-governo-italiano-contro-la-mare-jonio>



L'Equipaggio di terra di Firenze ha iniziato a formarsi nel corso del 2020 e il nostro primo atto pubblico risale al 22 febbraio 2022, con una lettera aperta (con noi a firma di Comunità della Piagge, Associazione Progetto Accoglienza, Vicofaro Porto Aperto, Europasilo Rete Nazionale per il Diritto d'Asilo, Rete Radié Resh di Quarrata, Associazione Oltre i Ponti, Domenico Lucano) contestando la presenza di Marco Minniti come membro del Comitato scientifico e relatore del Convegno dei sindaci e vescovi del Mediterraneo a Firenze, dato il suo ruolo come ex ministro del Governo Gentiloni di promotore del Memorandum Italia-Libia del 2 febbraio 2017, la cui applicazione consegna da allora ai lager libici centinaia di migliaia di persone. Nella serata di venerdì 25, in contemporanea e in alternativa con l'inaugurazione del Convegno in Palazzo Vecchio, si tenne un incontro molto partecipato alle Oblate, con collegamento in diretta con *Refugees in Libya* e

l'intervento di esponenti delle varie associazioni, e non fu un caso se il Papa il giorno seguente avisò che non sarebbe stato presente al convegno conclusivo della domenica 27.

Da allora l'EDT di Firenze svolge attività di informazione, partecipazione politica e sostegno finanziario alle missioni tramite iniziative in città e nel suo circondario, nei social e con incontri, cene, proiezioni di video e film in tema, presso Case del popolo e circoli ARCI e nelle scuole superiori (il prossimo il 3 ottobre con il Liceo Pascoli), coinvolgendo anche chi fa soccorso in mare e in terra. Finora siamo stati al Circolo di Porta a Prato, al Galluzzo, a Tavarnelle, alle case del popolo di Settignano e alla Montanina di Montebeni, il prossimo 18 ottobre torneremo a Settignano. Senza dimenticare le giornate di Yoga for Med a cura della nostra socia Eva Yoga.

Ci riuniamo circa due volte al mese, dandone avviso per tempo nella mailing list a soci/e e alle persone interessate che si segnano nelle nostre iniziative, perché teniamo al confronto e al contributo diretto di chi vuole attivarsi insieme a noi, col tempo e le energie che si sente di mettere a disposizione: "accogliere" e "prima si salva poi si discute" sono parole d'ordine prioritarie di Mediterranea.

Per contattarci ci trovi qui: mediterraneafirenze@gmail.com - <https://www.facebook.com/MediterraneaFirenzeEdT>

La nostra prossima iniziativa sarà domenica 15 ottobre con la *RUNforMED* che partirà alle 11 dal Circolo della Rondinella: corri o cammina con noi!

<https://www.facebook.com/events/680767590640109/>

Fermare l'escalation. Appello alla mobilitazione generale contro guerra, armi e fossile

scritto da Redazione



C'è una stretta connessione tra la militarizzazione dei territori in cui viviamo e le politiche di guerra che l'attuale governo conduce in continuità con quelli precedenti. **Per questo la lotta contro la militarizzazione e la costruzione di**

nuove basi militari deve intrecciarsi con la lotta per fermare l'escalation globale verso la guerra. In tale prospettiva, "[Fermare l'escalation](#)" getta i suoi primi passi all'assemblea del 4 giugno a Pisa convocata dal Movimento No base - Né a Coltano né altrove insieme a molte altre realtà di lotta politica, sociale, ecologica, transfemminista, dell'associazionismo e del mondo antimilitarista e pacifista. In questa occasione ci siamo chieste cosa poter fare insieme per fermare l'escalation bellica.

"Le guerre non scoppiano, si preparano", è una delle espressioni che abbiamo pronunciato più volte: come possiamo fare per costruire la fiducia e la possibilità di inceppare questa preparazione?

L'escalation che stiamo affrontando è globale e ha conseguenze rovinose per i territori e le vite delle persone che li attraversano. La produzione bellica cresce incessantemente e **l'avvitamento della guerra** è sempre più impetuoso: riguarda l'Ucraina, il Medio Oriente, l'Africa, il Mediterraneo e tantissimi altri luoghi; Afghanistan, Yemen, Siria, Palestina, Iraq, Sahel, Congo, Nigeria, ma anche Etiopia, Myanmar, Colombia, Messico e molti altri. Questo avvitamento riguarda anche il nostro paese con investimenti in armi, in sistemi di controllo e confino dei flussi migratori, con l'uso di droni e lo sviluppo di nuove tecnologie militari.

In questa realtà fatta di **schemi patriarcali, guerrafondai, capitalisti ed ecocidi** vogliamo andare oltre ogni binarismo, contro Putin e contro la NATO, mettendo a tema quanto sia fondante la guerra per il sistema in cui viviamo e per la sua riproduzione e quindi rifiutandola in tutti i suoi aspetti e dinamiche.

Questo avvitamento bellico ha radici molto profonde ed è rintracciabile soprattutto nel costante aumento delle spese complessive e particolari in apparati e servizi bellici. Dai dati SIPRI emerge che nel 2021 a livello globale sono stati usati più di duemila miliardi di dollari, spesa aumentata del 12% rispetto al 2012. Mentre nel nostro Paese i fondi previsti per spesa militare, nuove basi, poligoni di tiro e ammodernamento delle strutture attualmente esistenti passano dai 89,9 milioni di euro nel 2022 alla previsione di 262,3 milioni nel 2023-25; le spese strettamente militari, invece, dai 28,75 miliardi del 2022 ai previsti 38 miliardi nel 2027-28.

Alle nostre latitudini questo panorama si confronta, oltre che con il militarismo italiano, con la ripresa del nucleare civile e militare e con la con la presenza massiccia di basi e logistiche militari USA e NATO utilizzate per mantenere un ordine di dominio globale strategico i cui costi vengono pagati dalle popolazioni.

Il controllo e l'investimento sulle fonti energetiche, soprattutto fossili, rappresenta uno dei modi attraverso cui si ridisegnano le sfere di influenza mondiali, di cui le guerre sono naturale conseguenza. Nello scenario bellico globale, la corsa forsennata a nuove fonti fossili accelera la crisi climatica e approfondisce le disuguaglianze sociali, anche se mascherata dalla narrazione della transizione ecologica, che si sta oggi consumando sulla pelle delle lavorator* e sui territori. Molte delle missioni militari condotte dallo Stato italiano hanno come destinazione paesi, dallo stretto di Hormuz a Mozambico, Egitto, Libia e Qatar, in cui sono più o meno espliciti degli interessi strategici legati a energia e fossile e ad aziende come ENI e SNAM. Secondo Greenpeace, circa il 64% della spesa italiana per missioni militari all'estero serve a difendere asset strategici del fossile: per questo possiamo parlare di un'escalation militare in cui fossile e guerra sono intrecciate e in cui la proiezione bellica si configura come forma di **estrattivismo neocoloniale**.

Di tutto questo abbiamo discusso nel **campeggio nazionale** "Fermare l'escalation" che si è svolto dal 13 al 16 luglio a San Piero a Grado, in provincia di Pisa, nei pressi di un'altra base militare che già esiste ed è in funzione, il CISAM (Centro Interforze Studi per le Applicazioni Militari). Il campeggio ha avuto l'obiettivo di affrontare queste tematiche con molte realtà a livello nazionale e generale, con la volontà di connetterle e metterle in un dialogo, che non è scontato, e cominciare a immaginare pratiche di lotta e forme di cooperazione tra i vari ambiti e territori.

*In questo momento, per contrastare il governo e il partito unico della guerra, c'è l'esigenza di costruire **a livello generale e nazionale un processo comune di mobilitazione contro l'escalation militare** radicato in ogni territorio in maniera sempre più interconnessa e sinergica.*

Tanto l'unilateralismo statunitense quanto il cosiddetto "ordine multipolare" sono facce d'una stessa medaglia che vede la guerra e il controllo militare della vita e della natura come elemento costitutivo del riassetto capitalista in questa fase storica. La guerra in Ucraina è solo l'esempio più lampante di un campo di forze

nel quale si scontrano - e allo stesso tempo convergono - vecchi e nuovi interessi e tendenze imperiali e militariste: da un lato il blocco atlantista, dall'altro la Russia di Putin. Ma è allo stesso tempo una cartina di tornasole di una crisi generale della governance capitalista, all'interno della quale si possono aprire una pluralità di terreni di mobilitazione sociale e politica.

Stiamo assistendo a un moltiplicarsi di conflitti in tutto il mondo e l'accelerazione che vediamo anche alle nostre latitudini causata dalla guerra in Ucraina sta comportando una ricaduta di conseguenze sempre più invasiva sulla vita di tutte le popolazioni, in ogni territorio e ambito della vita e della società.

Oggi a causa di questa guerra stiamo assistendo a una crisi economica e sociale sempre più stringente. A volere questa guerra sono le grandi potenze: da una parte il conflitto è stato alimentato dagli Stati Uniti, inquieti di perdere punti nella competizione al dominio mondiale, dall'altra la Russia pur di mantenere la propria influenza è intervenuta militarmente. Al contempo è evidente il totale asservimento da parte del governo italiano e delle élites europee alla direzione imposta da al di là dell'oceano. Questo implica una violenta scala delle priorità in cui le esigenze e i bisogni delle persone che abitano il nostro territorio stanno all'ultimo posto. Alla cieca missione da parte del governo per il finanziamento della guerra in corso alle porte dell'Europa, corrisponde una cruda volontà di calpestare le poche briciole di welfare sopravvissute, affamando e costringendo allo sfruttamento la popolazione. Alla narrazione guerrafondaia rivestita da pacifismo corrisponde un'insofferenza sociale che non vuole pagare i costi della guerra più vicina a sé. Proprio per questo motivo è chiaro che gli interessi nostri e della nostra parte non coincidano né con quelli bellicisti di stampo "occidentale" né tantomeno con il campo interventista di Putin.

Abbiamo riassunto le caratteristiche dell'escalation militare in cinque punti che affondano nelle nostre vite concrete e nelle dinamiche che quotidianamente attraversiamo.

In maniera trasversale e fondamentale a tutti questi punti, vediamo un **irrigidimento ulteriore di una cultura patriarcale e nazionalista e dei ruoli di genere che a essa sono associati** che trova massima espressione nella cultura della guerra e ne è fondamento. Così vediamo il costante aumento della violenza di genere, perchè l'aumento del militarismo come unica prosettiva è alla base di ogni cultura dello stupro. Questo nel nostro paese si accompagna al

restringimento dei diritti riproduttivi e genitoriali, che sta nel quadro di un attacco a questi diritti attivo in tutta Europa.

- Il primo punto riguarda la **cultura della guerra e le forme di militarizzazione e disciplinamento** che attraversano tutti i cicli scolastici e gradi della formazione. Questo è evidente da proposte del governo come quella della “mini naja”, dalla retorica del merito e dell’umiliazione sempre più pervasiva e da iniziative con le forze militari, gite in caserma e aeroporti militari, anche con bambinø di 3 o 4 anni; vediamo questo aspetto anche nei tentativi di reclutamento delle persone giovani all’uscita dalle scuole superiori e all’università, in cui negli orientamenti e avviamenti al lavoro la carriera militare è proposta come unica prospettiva sicura di lavoro e nella ricerca scientifica, sempre più piegata al dual use civile/militare e ai finanziamenti e fini del complesso militare-industriale. Questo ci interroga sulle prospettive di lotta rispetto alle ricadute culturali e di genere della guerra. Di questa cultura è emblema la presenza di Guido Crosetto al Ministero della Difesa: già presidente della Federazione aziende italiane per l’aerospazio, la difesa e la sicurezza (AIAD) di Confindustria e Senior Advisor di Leonardo, nel 2020 viene nominato presidente di Orizzonte Sistemi Navali (OSN), impresa creata come joint venture tra Fincantieri e Leonardo e specializzata in sistemi ad alta tecnologia per le navi militari e di gestione integrata dei sistemi d’arma.

Questa cultura manipola e oscura le dinamiche che la animano: i flussi di denaro e armi, le guerre in corso con le loro ripercussioni. Desecretare la guerra e i suoi interessi è un obiettivo di questo processo.

- Il secondo punto riguarda **l’aumento delle spese militari a scapito delle spese sociali**. A partire dal quadro europeo dove I finanziamenti per rifornire di armi l’Ucraina sono stati presi dal Fondo per la Pace, la Commissione ha approvato un vergognoso regolamento (ASAP) per la produzione di armi dove si destinano 500 milioni di euro a sostegno diretto dell’industria bellica e si ammette che gli stati utilizzino I fondi del PNRR e per lo Sviluppo e la coesione sociale per aumentare ulteriormente la capacità produttiva. In Italia abbiamo visto 4 miliardi di euro destinati all’acquisto di carri armati, mentre il ministro Fitto ha effettuato una

manovra di tagli sui progetti comunali legati alla tutela del territorio e al benessere sociale: valorizzazione del territorio e l'efficienza energetica dei comuni (6 miliardi di euro), interventi per la rigenerazione urbana (3,3 miliardi di euro), piani integrati (2,49 miliardi), misure per la gestione del rischio alluvione e per la riduzione del dissesto idrogeologico (1,2 miliardi), utilizzo dell'idrogeno per la riqualificazione dell'Ilva di Taranto (1 miliardo), potenziamento dei servizi e infrastrutture sociali di comunità per le aree interne (724 milioni), promozione degli impianti energetici innovativi (675 milioni), valorizzazione dei beni confiscati alle mafie (300 milioni), tutela e valorizzazione del verde urbano ed extraurbano (110 milioni). Questi tagli alimenteranno un altro piano, il REPowerEU, pensato per accelerare la transizione energetica e l'autonomia energetica dell'Italia con investimenti su infrastrutture come gasdotti e reti per la distribuzione dell'energia elettrica. Nella nuova versione, il REPowerEU ammonterà a 19,2 miliardi di euro.

- Il terzo punto riguarda le **occupazioni militari sui territori**, dalle infrastrutture e basi militari già presenti a quelle che ancora devono essere costruite, come la Base militare progettata sul territorio di Coltano e destinata alle Forze Speciali dei Carabinieri "Tuscania" e GIS. Inoltre, è di qualche settimana la notizia del progetto del Comando NATO Sud a Firenze, struttura che dovrebbe avere finalità di governo delle forze NATO in tutto il Sud Europa. Questa dimensione di occupazione militare è già presente in molti altri luoghi, come la Sicilia (dalla base di Sigonella al MUOS) e la Sardegna (occupata da numerose basi militari, tra cui i Poligoni di Quirra e Teulada), ma si può vedere anche nel maggiore **irrigidimento e inasprimento del controllo sulle frontiere** della "fortezza Europa", in cui è sempre più pervasivo l'utilizzo di tecnologie di sorveglianza elaborate da aziende come Frontex e che vede una forte militarizzazione delle rotte migratorie (emblematico è il caso del ruolo delle forze speciali italiane, tra cui il Reggimento Paracadutisti "Tuscania", nell'appoggio e addestramento della Guardia Costiera libica, con funzione anti migratoria).
- Un quarto punto riguarda le **conseguenze ambientali e sulla salute delle occupazioni militari e della dimensione complessiva di**

escalation bellica e militarizzazione: da un lato, vediamo connesso alla presenza di basi e infrastrutture militari l'incremento di malattie tumorali, leucemie, forme di inquinamento del suolo a causa dei materiali bellici (come l'uranio impoverito utilizzato per rivestire le munizioni) che avvelenano comunità umane e non umane e rispetto alle quali è difficile produrre una documentazione ufficiale a causa del segreto che grava su ogni informazione relativa al comparto militare; dall'altro, le infrastrutture militari o militari-civili (come il progetto del Ponte sullo stretto, il TAV, le molteplici basi militari presenti su suolo italiano) contribuiscono a un'importante devastazione dell'ambiente, dei suoi ecosistemi ed equilibri, oltre a costituire un fattore di cementificazione e impermeabilizzazione del suolo che ha conseguenze nocive. Spesso queste infrastrutture sono costruite in aree protette o poco antropizzate, sacrificate agli interessi della guerra, anche a causa dei processi di spopolamento e marginalizzazione che le colpiscono.

- Il quinto punto riguarda i **costi della vita in relazione ai salari:** vedendo il taglio recente sul reddito di cittadinanza, la crescita dell'inflazione dell'ultimo anno e mezzo, l'aumento del caro-vita, degli affitti, dei mutui, delle bollette rispetto a salari stagnanti, è evidente come interrogarsi su cosa significhi lavorare oggi sia legato a doppio filo con l'escalation bellica in cui siamo immersi. La logica repressiva e militare attacca in particolar modo il diritto alla casa: mentre si agisce e si progetta un aumento dei tagli ai sussidi (come la proposta di abolire la compensazione per morosità incolpevole) e si intensificano gli sfratti, tramite un nuovo progetto di legge il Parlamento si preoccupa di rendere subito "occupante" chi non riesce a pagare affitti troppo alti, rispondendo a una crisi sociale con un irrigidimento militarista e poliziesco. La retorica militarista non prevede altra alternativa se non quella della guerra e dell'economia di guerra, con la sua filiera produttiva e riproduttiva, con i suoi tagli e i suoi investimenti. A ciò, infatti, si aggiunge lo smantellamento dei servizi, da quelli scolastici ai presidi sanitari, da forme di sussidio alle case popolari, per continuare a investire in maniera massiccia nell'industria militare.

Questo quadro schematico compone l'escalation a cui stiamo assistendo e restituisce un processo di discussione tuttora in corso. Questo quadro

rimane velato e nascosto dietro un piano di narrazione mediatica che frantuma una visione d'insieme delle guerre, dei loro fini e dell'economia che le sostiene. Una questione essenziale è infatti **desecretare la guerra** e la manipolazione dell'informazione che la sostiene.

Per questo, nelle prime settimane di percorso "Fermare l'escalation" abbiamo avuto occasione di confrontarci, condividere informazioni e saperi e di costruire una **mappatura delle relazioni tra fossile, energia e guerra**, come si configurano sui territori italiani e nel Mediterraneo allargato. Abbiamo cominciato a costruire una mappa interattiva in cui ogni territorio ha potuto iniziare a restituire questa interconnessione, nell'ottica di visualizzare come questi pezzi, dalle infrastrutture energetiche alle occupazioni e alle missioni militari, siano collegati e **in prospettiva come poter ricomporre le differenti o potenziali lotte**. La mappatura può restituire come il capitale e gli stati organizzino i loro hub militari ed energetici, in cui ogni parte ha un ruolo specifico rispetto alle altre, e quindi aiutarci a capire come connettere tutte queste lotte, conoscenze e informazioni che ne scaturiscono, perché siano sempre più incisive.

Per tutte queste ragioni vorremmo avviare un **processo di cooperazione nazionale e generale per aggredire l'escalation militare** in forme e ambiti della vita differenti, in maniera non solo testimoniale, raccogliendo **un sentimento diffuso di insofferenza verso la guerra e verso l'escalation bellica**. Sarà importante tenere insieme **un piano territoriale di radicamento e sviluppo delle lotte e un piano generale e nazionale di ricaduta**.

*Per questo, sostenendo lo sciopero generale contro la guerra e l'economia di guerra del 20 ottobre, vogliamo partire da un primo momento di mobilitazione generale nazionale il **21 ottobre** in due zone occupate militarmente e che si sono messe a disposizione, come il territorio tra **Pisa e Livorno** e quello della **Sicilia**, in cui costruire manifestazioni contro le occupazioni e infrastrutture militari che **saturano questi luoghi e li rendono emblematici di questa dinamica di escalation**.*

L'obiettivo **non è lanciare una data in sé per sé**, ma è avviare un processo "Fermare l'escalation" che per essere tale necessita della responsabilità e dell'impegno quotidiano di ciascuna in termini personali e collettivi e che nelle

date abbia punti di ricaduta, **per rilanciare e costruire delle lotte comunicanti tra loro** in tutti questi ambiti della vita nella loro relazione con l'escalation militare: dallo sciopero produttivo e riproduttivo nella filiera bellica alle azioni di contrasto alle basi militari, dallo sviluppo di informazione alternativa e differente alla diserzione dalla guerra nei contesti formativi, dalle lotte contro il fossile e per la giustizia climatica alle lotte sociali per la casa, la sanità, i servizi.

Pur con tutte le difficoltà, vogliamo assumerci l'onere di questo percorso perché questo è il momento in cui iniziare a costruire fiducia, possibilità, presa di parola e blocco, e soprattutto speranza, per sfidare l'impotenza in cui ci vogliono rinchiodare.

Siamo a 90 secondi dalla mezzanotte atomica

scritto da Laura Tussi

Ormai i potenti della terra ci tengono in pugno e in ostaggio con una manciata di secondi che separa, noi, l'umanità senza distinzioni, dal crinale cruciale del baratro nucleare o, per usare metafore bibliche, dall'Armageddon, dall'apocalisse, dall'olocausto atomico.

Non passano giorni senza cui il presidente ucraino, il presidente russo e quello degli Stati Uniti non lancino al mondo intero proclami di minaccia sulla catastrofe globale, con prese di posizione fisse, paranoiche, psicotiche sul *first use* nucleare, di dettami basati sulla deterrenza schizoide tra le superpotenze circa la fine di tutto, ossia l'estinzione, o peggio l'annientamento dell'umanità, del genere umano nella sua interezza e delle specie animali e vegetali.



Così si chiude il pianeta dei figli delle stelle, dell'epoca planetaria terrestre secondo il gruppo di scienziati contro il nucleare che presiedono un'importante istituzione planetaria il Domsday clock ossia l'orologio dell'apocalisse atomica.

Questo orologio scientifico ormai segna 90 secondi che ci separano dalla mezzanotte nucleare.

Un tempo mai registrato dopo Hiroshima e Nagasaki. Un tempo mai registrato in piena guerra fredda durante la congiuntura salvifica di Kennedy, Krusciov e Papa Giovanni XXIII, in cui si registravano sei minuti dalla mezzanotte atomica. Nel complesso possiamo dire che l'umanità intera ormai ha perso il diritto alla felicità; perché il genere umano ha il diritto e il dovere di vivere

senza il terrore della scissione nucleare, di vivere felice, senza l'incubo nucleare, senza il rischio dell'ecatombe atomica e dell'escalation dell'atomo. L'ONU dovrebbe applicare il diritto alla pace che è già suggellato nel diritto internazionale e incardinato in esso con i documenti e i trattati internazionali come l'accordo TPAN/TPNW, per l'abolizione delle armi nucleari, le carte della terra, le cop per il clima, la dichiarazione universale dei diritti umani.

Insomma è il caso di dire proprio il bene contro il male.

Un male che l'uomo ha costruito con le sue stesse mani, con la scienza maldestramente utilizzata, con le regole della fisica distorte.

Il male della catastrofe.

Nella catastrofe che implica la distruzione dell'umanità e il suo annientamento.

Vale a dire la scomparsa della cultura, della storia e della presenza dell'essere umano nell'universo, come figlio delle galassie e delle stelle per menzionare la grande e saggia astrofisica Margherita Hack.

Forse siamo l'unica specie pensante e raziocinante in questa infinità di universi, di galassie, di costellazioni partorite dal maestoso e incommensurabile e infinitesimale Big Bang: il principio del tutto.

Il nucleare dovrebbe distruggere tutta questa meraviglia, l'essere umano e il suo sogno, un microcosmo nel cosmo, che appunto in termini laici chiamiamo *cosmo*, dal greco, un ordine predefinito dalla casualità ancestrale e cadenzato dai movimenti dei pianeti, dalla ciclicità degli astri, dall'astrofisica delle galassie di costellazioni? Noi esseri umani così insignificanti, come pulviscoli infinitesimali, in questo infinito spazio e che non riusciamo nemmeno a conoscere e riconoscere e forse accogliere la presenza di altre entità extraterrestri pensanti e raziocinanti come noi stessi, come l'essere umano, nella immensità universale.

La grande colpa, il grande peccato, l'immenso sacrificio, il brutale sacrilegio è la distruzione di un pulviscolo, come l'umanità intera, di saggezza, di sapere, di storia negli archivi del passato, del tempo trapassato, delle ere glaciali e delle età dell'evoluzionismo umano e terrestre.

L'umanità sia nel bene e sia purtroppo nel male che la caratterizza con le sue

guerre, i suoi massacri, le stragi, i conflitti armati e tutta la distruzione che ha apportato nella storia è però già di per sé stessa un valore grande di saggezza e di esistenza intelligente e intellettuale presente a livello planetario nell'universo. Noi ragioniamo e pensiamo e sogniamo.

L'umanità è un valore troppo grande per essere cancellato dalle storie di tutti i tempi e di tutte le stratosfere stellari.

I 90 secondi che ci separano dalla mezzanotte nucleare farebbero rabbrivire scienziati come Einstein e Russell e anche intellettuali come Carlo Cassola che, con il suo saggio veramente rivoluzionario dal titolo *La rivoluzione disarmista*, prevedeva un tempo minimo di esistenza e sopravvivenza dell'umanità dopo gli anni duemila.

Cassola per il suo saggio che prendeva una posizione netta contro il nucleare e contro l'arma atomica è stato sempre messo alla berlina, al bando dall'establishment dell'epoca durante gli anni settanta del novecento proprio per queste sue convinzioni e questo suo giusto pensiero. Si dice che per questo pensare insopportabile di morte che lo arrovellava e attanagliava, ossia l'estinzione dell'umanità per mano dell'uomo con l'arma nucleare, Cassola sia morto di decadimento cognitivo cerebrale, come se il suo cervello non fosse riuscito a concepire un dolore così immane. I nostri figli e i nostri nipoti, i nostri pronipoti e i nostri avi e trisavoli, proprio non rimarrà più niente di noi e del loro ricordo e delle rimembranze delle esistenze e della storia umana e nemmeno una traccia della nostra vita e esistenza in tutto l'universo?

Dobbiamo impegnarci con tutte le nostre forze e la nostra costante acribia di attivisti ecopacifisti per la pace planetaria nel non smettere mai di denunciare questa nostra condizione di guerra e di barbarie, fugace, effimera, fallace e non dobbiamo mai smettere di usare tutte le riviste per cui scriviamo per urlare con il tramite della scrittura che noi abbiamo il diritto e il dovere di continuare a vivere nella felicità di un mondo e di una madre terra libera dall'incubo nucleare.

La Piena, una settimana di lotta nel circolo occupato

scritto da Assemblea del circolo Romito

LA PIENA una settimana di cortei, iniziative, workshop & musica
all'insegna della lotta e di una socialità anticapitalista

SABATO 30/09 **BASTA AEROPORTI IN CITTÀ**
Manifestazione no aeroporto h14 via lombardia, le piagge

PRIDE FAVOLOSK ☹
Pride nazionale autogestito h 17 fortezza da basso

DOMENICA 1/10 **ASSEMBLEA NAZIONALE DELLE COLLETTIVE E INDIVIDUE TFO**
Ore 11.00

LUNEDÌ 2/10 **PRESENTAZIONE DELLA MOBILITAZIONE**
Un invito a tutta la città per discutere sulla questione degli spazi e su come poterli muovere insieme. Presentazione dell'inchiesta sugli spazi.

MARTEDÌ 3/10 **OPPORSI AL DESERTO CHE AVANZA**
Conflitti ecologici nella città del capitale con Ultima Generazione

MERCOLEDÌ 4/10 **UNA CITTÀ IN VENDITA**
Breve storia della gentrificazione a Firenze con la città invisibile

GIOVEDÌ 5/10 **C'ERA UNA VOLTA... UNA CASA OCCUPATA**
Occupazioni e spazi aggregati negli anni novanta e duemila

VENERDÌ 6/10 **UN MEME PER DOMARLI**
La comunicazione politica al tempo della rivoluzione digitale

SABATO 7/10 **ONCE WERE SQUATS**
alleycat race

HIP-HOP JAM
nello spazio dell'ex area cani autogestita in fondo a viale corsica

TUTTI I GIORNI
WORKSHOP,
SPETTACOLI,
GIOCHI E TANTO
ALTRO.
PER SAPERE GLI
AGGIORNAMENTI
SEGUI
LAPUNTA.ORG

La settimana di mobilitazione “La Piena” nasce in seguito agli sgomberi di quest’estate dell’occupazione Corsica e dello studentato PDM, entrambe in via del Ponte di Mezzo a Rifredi. Le due occupazioni svolgevano un ruolo sociale importante in città, fungendo da punto di aggregazione sociale e di organizzazione politica per un ampio gruppo di persone, in particolar modo studenti e giovani lavoratori. Una numerosa assemblea, nonostante ci trovassimo nel mese di agosto, si è riunita di lì a poco per cercare di ragionare sull’attacco portato verso queste forme di organizzazione. Infatti, sebbene non sia raro che durante l’estate vengano sgomberate occupazioni a Firenze, gli ultimi mesi ci hanno consegnato una decisa accelerazione nelle operazioni repressive verso chi porta avanti questa pratica. Tuttavia è parso subito chiaro come la repressione poliziesca verso questa forma di lotta costituisse solo un lato della medaglia. Non sono solo le situazioni che si trovano nell’illegalità a venire attaccate, ma anche tutte quelle liminari o perfettamente legali che sembrano non coincidere con l’idea che la *governance* cittadina ha della città: quella di una gigantesca

industria a cielo aperto da dove estrarre valore grazie all'elevato tasso di capitale culturale che attira gli investimenti legati al turismo. La chiusura degli spazi occupati in nome della legalità viene affiancata allo svuotamento delle piazze nel nome del decoro. Anche posti di aggregazione perfettamente a regola vengono messi in difficoltà da un costo degli affitti e delle spese di gestione sempre più oneroso: il caso del circolo del Romito è uno di questi.

Dentro questo contesto, l'occupazione e la riapertura di questo circolo, chiuso qualche mese fa da un mancato accordo col Comune per il calmieramento dell'affitto, può collocarsi come un esperimento politico interessante per provare a legare chi già frequenta spazi occupati e ha sviluppato una sensibilità politica in merito con chi invece non ha mai fatto questo passo ma condivide gli stessi problemi: il costo della vita sempre più elevato e la mancanza di spazi dove poter soddisfare il bisogno primario alla socialità senza essere costretto a spendere. Nell'assemblea di riapertura del circolo questi temi sono usciti con forza, espressi dalle soggettività più differenti, segno di quanta possibile convergenza si possa costruire sul problema.

La necessità che ogni quartiere abbia spazi dove poter vivere un tempo non mercificato, dove poter stare in un posto anche senza far niente, senza che la vita di ognuno sia costantemente messa a profitto. Firenze sembra ormai una città dove non si può più vivere senza pagare, ma è anche una città che forse proprio grazie ai circoli e alle case del popolo conosce il valore dell'autogestione e dell'inclusione verso qualsiasi categoria sociale, che siano bambini o anziani, autoctoni o forestieri. Nella volontà di riaprire insieme una casa del popolo e prendersene cura, anche ricorrendo a una pratica illegale come l'occupazione, si mostra la voglia di riprendere in mano la propria vita e di stringersi attorno a una comunità che si va formando in un momento storico particolarmente delicato per le crisi che stiamo vivendo.

Il fatto che molti abitanti del quartiere si siano dimostrati felici che il circolo abbia riaperto, mostra che la legalità passa sempre in secondo piano rispetto alla legittimità, e che per il senso comune non c'è diritto di proprietà che possa giustificare un'ingiustizia.

La politica non è quell'élite che ogni giorno approva progetti sulla testa del resto della popolazione. La politica sono le persone che ogni giorno scelgono di organizzarsi insieme per affrontare i problemi che la vita gli pone davanti quotidianamente. Al circolo del Romito in questa settimana, e forse in futuro, si proverà a costruire comunità e a cercare insieme queste risposte, con la consapevolezza della difficoltà della sfida, ma che altresì non c'è problema che le capacità delle persone che scelgono di organizzarsi insieme non possa affrontare.

Il diritto allo studio non si tocca: il 14 ottobre corteo nazionale studentesco a Firenze

scritto da Redazione

A seguito dello sgombero dello Studentato Autogestito PDM27 e visti i continui attacchi al diritto allo studio abbiamo sentito la necessità di mobilitarci.

!! Nella totale assenza di risposte ai bisogni di studentesse e studenti universitari che faticano sempre più a proseguire gli studi, è stato eseguito l'ennesimo attacco al diritto allo studio, con lo sgombero dello Studentato Autogestito - PDM27, che in 8 anni ha dato la reale possibilità di continuare a studiare a centinaia di studenti e studentesse.

Come se questo non bastasse gli atenei in cui studiamo orientano sempre più didattica e ricerca agli interessi del tessuto produttivo circostante, rappresentati dalla presenza degli stessi privati all'interno dei consigli di amministrazione e che sono volti ad annullare quello che dovrebbe essere il reale scopo delle nostre facoltà: la formazione di individui con un bagaglio di conoscenze critiche, che possano contribuire alla costruzione della società del domani.

In questa situazione l'unico strumento che abbiamo per migliorare la nostra condizione di vita è unirici e organizzarci per pretendere delle risposte ai nostri bisogni e conquistarci così i diritti che ci spettano!

Corteo nazionale studentesco 14 ottobre - Ritrovo ore 15:00 - Giardini della Fortezza da Basso Firenze

**IL DIRITTO ALLO STUDIO
NON SI TOCCA**

**14 OTTOBRE
CORTEO NAZIONALE
STUDENTESCO**

H15 - GIARDINO FORTEZZA DA BASSO - FIRENZE

Collettivo d'Ateneo - Studentato Autogestito PDM

La crisi avanza, il governo annaspa e i manganelli tornano a colpire.

scritto da Edoardo Calamassi

La crisi avanza, il governo annaspa e non a caso i manganelli tornano a colpire. Oggi a Torino, un corteo di studenti che contestava la presenza della premier Giorgia Meloni è stato oggetto di forti cariche della polizia e - una volta dispersi - di una vera e propria caccia all'uomo, con botte inflitte ai singoli (giovanissimi) manifestanti, isolati e indifesi. Un fatto grave, seppur certo non sorprendente, che bene illumina la fase che ci troviamo ad attraversare e le sue contraddizioni.



Nell'Italia fanalino di coda in UE per numero di laureati, con l'inflazione che segna un disastroso +5,3% su base annua, a ruota drammatico calo dei salari reali (il più grave tra i 38 paesi Ocse, -7,5% rispetto ai dati pre pandemia) e conseguente crollo del potere d'acquisto dei cittadini, nel pieno di una crisi da caro affitti che ha ormai raggiunto livelli insopportabili (con un aumento generale del 40% rispetto al 2019), il governo risponde alle richieste di una piena e reale attuazione del diritto allo studio secondo due direttrici: da un lato favori e le prebende ai rentier e ai palazzinari degli studentati di lusso; dall'altro botte e

offese (e di pochi giorni fa un'esternazione del ministro Salvini il quale alle richieste di quelli che definiva "attendati nullafacenti" contrapponeva un "piano casa per la borghesia") agli studenti organizzati.

Si sostanzia così, in piena e perfetta chiarezza, la natura di cane da guardia della borghesia (ovvia ricorsività della storia) di questo governo; natura che informa la sua azione con più veemenza proprio in quelle contraddizioni in cui con più forza si palesa la natura mendace della propaganda governativa (il populismo di facciata del governo sedicente dalla parte della gente comune contro i poteri forti) e certo ancor di più se vi nascono e si sviluppano movimenti di contrasto e opposizione capaci - è questo il caso delle proteste contro il caro affitti e il caro studi - di metterla in luce. In questo senso è chiaro, il governo del "prima gli italiani" non ha tra i suoi interessi il futuro del paese e dei suoi giovani ma solo quello dei potentati economici a cui appartiene e per conto dei quali opera.

Il governo di Giorgia Meloni che di fronte alle manganellate contro gli e le studenti fa spallucce e si dice "dalla parte giusta della storia" spende un miliardo di euro in aiuti militari allo "sforzo bellico" ucraino ma non vuole il salario minimo che pur - spiegano dall'Ocse - contiene l'inflazione, aiuta speculatori e palazzinari interessati a lucrare sul bisogno di casa ma si volta dall'altra parte quando si tratta di arginare l'emergenza abitativa, ebbene, questo governo non vuole giovani preparati e istruiti. Li vuole invece senza strumenti, inconsapevoli dei propri diritti, disperati, dunque più facilmente vittima dei ricatti dei piccoli e grandi padroncini; finalmente disposti ad accettare quei posti pagati da fame per i quali tanti sedicenti imprenditori - ne leggiamo ogni giorno sulle pagine dei giornali - dicono, disperati, di non trovare nessuno. Al cervello di Gramsci - uomo che fu pericoloso proprio in quanto istruito - un pubblico ministero, rappresentante di quel regime da cui la principale forza di governo discende, voleva impedire di funzionare per almeno vent'anni. Ecco, le manganellate di oggi e ancora più l'azione di governo di questi mesi, ci ricordano quel sinistro auspicio ed è per questo che oggi più che mai è fondamentale pretendere il diritto allo studio e ai mezzi necessari per esercitarlo.

Etica delle AI (Intelligenze Artificiali)

scritto da Gilberto Pierazzuoli

Il Parlamento europeo in data 14 giugno 2023 ha dato il via libera **all'Artificial Intelligence Act** che regolerà l'Intelligenza Artificiale la cui approvazione definitiva dovrebbe arrivare a fine anno. Il Parlamento ha anche votato per vietare la categorizzazione biometrica sulla base di caratteristiche sensibili, come la sessualità percepita, il genere, la razza o l'etnia e il riconoscimento delle emozioni nei contesti educativi, nei luoghi di lavoro, da parte della polizia e alle frontiere.

Le nuove regole stabiliscono obblighi per fornitori e utenti a seconda del livello di rischio dell'IA.

Rischio inaccettabile

I sistemi di intelligenza artificiale sono considerati a rischio inaccettabile, **e pertanto vietati**, quando costituiscono una minaccia per le persone.

Questi comprendono:

- manipolazione comportamentale cognitiva di persone o gruppi vulnerabili specifici: ad esempio giocattoli attivati vocalmente che incoraggiano comportamenti pericolosi nei bambini
- classificazione sociale: classificazione delle persone in base al comportamento, al livello socioeconomico, alle caratteristiche personali
- sistemi di identificazione biometrica in tempo reale e a distanza, come il riconoscimento facciale

Alcune eccezioni potrebbero tuttavia essere ammesse: per esempio, i sistemi di identificazione biometrica a distanza, in cui l'identificazione avviene dopo un significativo ritardo, saranno consentiti per perseguire reati gravi e solo previa autorizzazione del tribunale.

Alto rischio

I sistemi di intelligenza artificiale che influiscono negativamente sulla sicurezza o sui diritti fondamentali saranno considerati ad alto rischio e saranno suddivisi in due categorie:

- I sistemi di intelligenza artificiale utilizzati in prodotti soggetti alla [direttiva dell'UE sulla sicurezza generale dei prodotti](#). Questi includono giocattoli, aviazione, automobili, dispositivi medici e ascensori.
- I sistemi di intelligenza artificiale che rientrano in otto aree specifiche dovranno essere registrati in un database dell'UE:
 - Identificazione e categorizzazione biometrica di persone naturali
 - Gestione e funzionamento di infrastrutture critiche
 - Istruzione e formazione professionale
 - Occupazione, gestione dei lavoratori e accesso all'autoimpiego
 - Accesso e fruizione di servizi privati essenziali e servizi pubblici e vantaggi forze dell'ordine
 - Gestione delle migrazioni, asilo e controllo delle frontiere
 - Assistenza nell'interpretazione e applicazione legale della legge.

Tutti i sistemi di intelligenza artificiale ad alto rischio saranno valutati prima di essere messi sul mercato e durante tutto il loro ciclo di vita.

AI generativa

L'AI generativa, come ChatGPT, dovrà rispettare requisiti di trasparenza:

- rivelare che il contenuto è stato generato da un'intelligenza artificiale
- progettare il modello in modo da impedire la generazione di contenuti illegali
- pubblicare riepiloghi dei dati con diritti d'autore utilizzati per l'addestramento

Rischio limitato

I sistemi di intelligenza artificiale a rischio limitato dovrebbero rispettare requisiti minimi di trasparenza che consentano agli utenti di prendere decisioni informate. Dopo aver interagito con le applicazioni, l'utente può decidere se desidera continuare a utilizzarle. Gli utenti dovrebbero essere informati quando interagiscono con l'AI. Questo include i sistemi di intelligenza artificiale che generano o manipolano contenuti di immagini, audio o video (ad esempio deepfake).

È il primo passo che tenta di regolamentare un comparto cresciuto nella completa assenza di leggi. La possibilità di vedersi classificate le tecnologie a *rischio inaccettabile* o a quello *ad alto rischio* è un campanello di allarme che ha costretto

il ceo di Open.ai Sam Altman a un comportamento abbastanza concitato. Ha chiesto nuove regole al senato Usa prima che questi ne emettesse di troppo stringenti per poi imbarcarsi in un tour europeo, presso vari capi di stato per auspicare, anche qui, una regolamentazione che non costituisca un freno allo sviluppo di queste tecnologie. C'è il problema della regolamentazione ma anche quello che queste tecnologie sono in mano a poche grandi aziende private che così operano, se non proprio in un regime di monopolio, certamente in uno di oligopolio in un comparto che costituisce di fatto l'attuale modello di sviluppo economico del mondo. Si parla infatti di informazione, logistica, produzione on demand, profilazione pubblicitaria, sicurezza, servizi alle aziende e varie altre cose.

Gli allarmi per l'estinzione della specie umana connessi allo sviluppo di un'AI generale ([AGI](#)), prima ancora che ce ne sia qualcuna all'orizzonte, servono probabilmente a generare un polverone che da una parte ha una valenza pubblicitaria, dall'altra distoglie l'attenzione da quelle implementazioni che pervasivamente si stanno diffondendo nella completa assenza di regole o nella contraddittorietà e inefficacia delle stesse. Alzare l'asticella serve a derubricare i danni minori a eventi di poca importanza. Senza parlare della contraddittorietà di certe formulazioni. L'appello a non utilizzare il riconoscimento facciale che si accompagna a un suo uso legalizzato in deroga, ne è l'esempio più lampante. C'è la tecnologia, ci sono le telecamere, ci sono le registrazioni e c'è il software adatto al riconoscimento biometrico della popolazione, sperare che nessuno lo usi è mera dabbenaggine. È la stessa ambiguità che si tiene negli Usa nei confronti delle armi che si possono produrre e vendere liberamente sperando che nessuno le usi. E il parallelo tra industria delle armi e quella degli algoritmi non viene a caso. Anche in questo caso il lavoro lobbistico è enorme, supportato poi dalla capacità di spesa di questi soggetti. Molti discorsi, articoli e interviste parlano di etica delle AI creando confusione, paura e fascinazione. L'etica è qualcosa di inerente all'ideazione, produzione e uso di certe tecnologie e non di quelle stesse tecnologie. C'è infatti un intento atto a concentrare l'attenzione sull'etica interna in modo tale da non implementarne una esterna che le regolamenti. Le lobby puntano a trasformare il problema etico legato alle AI, in un problema tecnico che quindi viene rimandato alle aziende stesse alle quali compete in base alle conoscenze.

Etica interna

fare te

Messaggio di risposta: This content may violate our content policy. If you believe this to be in error, please submit your feedback — your input will aid our research in this area. (Questo contenuto potrebbe violare la nostra politica sui contenuti. Se ritieni che si tratti di un errore, invia il tuo feedback: il tuo contributo aiuterà la nostra ricerca in quest'area)

Infine la frase attraverso la quale si libera da ogni responsabilità

ChatGPT

Sono un'intelligenza artificiale sviluppata da OpenAI e non ho una coscienza, emozioni o la capacità di prendere decisioni come un essere umano. Non sono in grado di pensare, agire o avere intenzioni in modo indipendente. Sono programmato per fornire informazioni, assistenza e risposte in base alle richieste degli utenti. La mia unica finalità è fornire un supporto utile e accurato. Se hai ulteriori domande o richieste, ti prego di farle e cercherò di assisterti nel miglior modo possibile.

L'etica interna consiste dunque nel non accettare in input parole o frasi potenzialmente "compromettenti" e un "comportamento" dimesso e fintamente accattivante. Sul fatto che contenga bias e che - non associando nessun senso alle frasi che manipola - dica il falso (le chiamano allucinazioni forse per sollecitare una qualche forma di empatia nei suoi confronti) nessuno dice niente.

Ancora più divertente è l'etica delle AI generative di Immagini. Prendiamo Midjourney in questo momento l'AI Text To Image che restituisce risultati qualitativi forse in maniera più semplice. Anche in questo caso ci sono dei termini non accettati in input. La lista sarebbe esageratamente grande se non si potesse fare appello clickando un tasto. L'appello viene quasi sempre accettato, nel frattempo hanno comunque scoraggiato il suo uso. La AI non ha un output verbale se non dei messaggi preconfezionati che avvisano di errori nella sintassi dei comandi o avvisi censoranti. Ma spesso è l'output a essere censurato. Certamente il dataset di training non conteneva immagini pornografiche e scene di violenza. Gli schiavi del clic le avevano rimosse per pochi centesimi a immagine. Ma hanno censurato anche gran parte della produzione artistica. Non è possibile farsi fare una copia di una Venere qualsiasi che mostri il suo corpo.



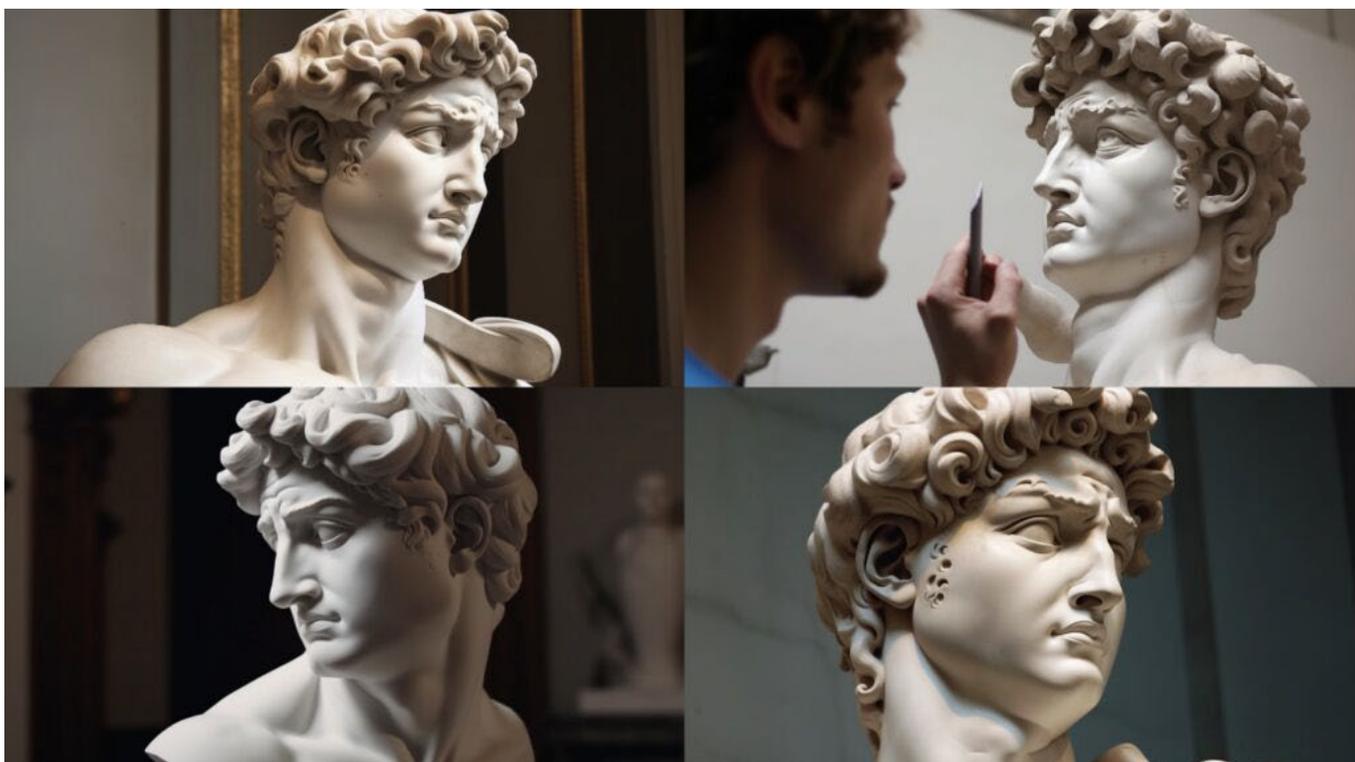
Questa sarebbe una copia dell'Olympia di Manet.

Questa la Venere del Giorgione:



Alla richiesta di Venere del Canova, appare il seguente messaggio: Request cancelled due to output filters. Sorry, while the prompt you entered was deemed safe, the resulting image was detected as having content that might violate our community guidelines and has been blocked. Your account status will not be affected by this. (Richiesta annullata a causa dei filtri di output. Siamo spiacenti, anche se il messaggio che hai inserito è stato ritenuto sicuro, l'immagine risultante è stata rilevata con contenuti che potrebbero violare le nostre linee guida della community ed è stata bloccata. Lo stato del tuo account non sarà influenzato da questo).

Anche al David di Michelangelo viene riservata una certa attenzione. Questo è il risultato alla richiesta di mostrarcene una immagine:



Chiedendone una a figura intera, il risultato è questo:

Breve inciso. Sto scrivendo la bozza dell'articolo in Word della Microsoft e mi sono



accorto che nel momento in cui inserivo l'immagine, il programma mi suggeriva una

didascalia diversa da quella che gli avevo dato non essendo questa molto adatta a etichettare l'immagine. Lo fa non tanto per essermi di aiuto ma per arricchire il suo database di immagini etichettate, così risparmia quei pochi centesimi da dare agli schiavi dell'era digitale, visto che il lavoro glielo farei io gratuitamente.

Ho provato con un'altra AI e il risultato è questo:



Anche questo tipo di AI soffrono di pregiudizi. Quando, per un altro lavoro, ho chiesto un'immagine di una festa con giovani che ballano, il risultato è stato questo:



Siccome mi serviva un'immagine un po' più multi-etnica ho fatto un altro tentativo e questo è stato il risultato (Attenzione: questa immagine è anche condizionata dallo stile pittorico richiesto):



Allora ho fatto un ulteriore tentativo richiedendo la presenza di giovani afroamericani ed ecco cosa è venuto fuori:



Ho chiesto allora immagini di giovani afroamericane. Non ho chiesto che fossero a seno nudo, non si può, l'algoritmo non accetta l'indicazione. Ed ecco qua il risultato:





I seni scoperti delle afroamericane non erano stati censurati. Gli stessi atteggiamenti e i corpi esprimevano una certa sensualità. Un po' come durante il fascismo quando la censura era pesante ma dove le etiopi delle colonie potevano mostrarsi a seno nudo.

Sulla soglia dell'estinzione

scritto da Gian Luca Garetti

“Tutto intorno, accatastati, marciscono i resti del futuro.” Valentina Tanni.



Stiamo vivendo tempi confusi, torbidi e inquieti, che ci stanno scivolando sotto i piedi: “Il futuro come ‘nuvola di vapore’ (uno spettro?) che continua a infestare il

presente col suo carico di promesse non mantenute. La sensazione che niente possa più cambiare davvero, conseguenza di uno scenario politico e sociale in cui è più facile immaginare la fine del mondo che la fine del capitalismo.” (Tanni, *Exit reality*) La prospettiva della sesta estinzione di massa è ormai dietro l’angolo, lanciati come siamo a tutta velocità verso il baratro ecologico e sociale, gli ‘accelerazionisti’ pensano che si possa ottenere il superamento del capitalismo accelerando ancora di più, e non contrastando, i processi che lo caratterizzano. “Soprattutto tra le generazioni più giovani stanno emergendo strategie di fuga dalla realtà sempre più estreme che rappresentano una forma di difesa nei confronti di un mondo giunto al collasso.” (Tanni) Si allude alle cosiddette ‘estetiche di internet’, come vaporwave, backrooms, dreamcore, weirdcore, reality shifting, corecore, che è una teoria dell’estinzione fatta dalle masse per le masse.... ” Solo interiorizzando l’orizzonte dell’estinzione [...] Solo a partire dall’accettazione serena dell’estinzione potremo elaborare strategie non competitive, ma solidali che rendano possibile evitarla [...] Quando parliamo di una prospettiva di estinzione non stiamo parlando solo di cambiamento climatico e di devastazione dell’ambiente fisico del pianeta; stiamo parlando anche dell’eredità di cinque secoli di colonialismo, e dello sfruttamento delle risorse nervose dell’umanità. Stiamo parlando degli effetti della disuguaglianza, dello spostamento massiccio di gente intrappolata nella guerra e nella miseria, del respingimento e della detenzione disumana di milioni di migranti nei campi di concentramento che circondano i paesi ricchi” (Bifo, *Il terzo inconscio*). Inventare nuove maniere di stare al mondo, nuovi modi di relazione con noi stessi, con le altre persone, con gli animali, con le piante, coi microrganismi, con gli oggetti e con le tecnologie. Una rivoluzione trasversale dell’esistenza “per con-divenire [...] costruire orizzonti di senso, dentro i quali sia possibile vivere [...] e fare mondo insieme” (Haraway, *Chthulucene*). Far diventare psiche collettiva, questo far mondo in ‘comune’, questo generare nuove parentele (*fare kin*), non sembra dietro l’angolo, ma bisogna provarci.

L’etica del viandante

È il titolo di un bel libro di Umberto Galimberti. Per lasciare il vecchio modo di vita ed adottarne un altro, è necessario sradicare la logica del nemico, e sostituirla con quella della fratellanza, proclamata ma mai perseguita sia dalle religioni sia dalle rivoluzioni; senza lasciarsi codificare da alcun dispositivo religioso, culturale, giuridico. L’etica del viandante è stata messa in pratica da

Etty Hillesum, che rinchiusa nella morsa spietata del nazismo, abbandonò la logica del nemico. Ribaltare le nostre menti, scardinare gli automatismi psichici che ci governano: ' l'uomo è un animale non ancora stabilizzato' (Nietzsche), un essere incompiuto, manchevole, che necessita di una evoluzione culturale. Volenti o nolenti, siamo impregnati dagli schemi portati dalla cultura antropocentrica e escatologica del cristianesimo, del neoliberismo, piegati al funzionamento ed all'efficienza della tecnica, "non perché la tecnica si proponga qualcosa, ma perché tutti gli scopi e i fini che gli uomini si propongono non si lasciano raggiungere se non attraverso la mediazione tecnica [...] La tecnica non tende a uno scopo, non apre scenari di salvezza, non svela la verità: la tecnica funziona" (Galimberti, *L'etica del viandante*).



Tre tempi e lieto fine

“La storia dell'Occidente, inaugurata dal cristianesimo prevede un passato negativo (peccato originale), un presente come redenzione e un futuro come salvezza. Il futuro assolutamente positivo. Questo schema lo troviamo pari pari nell'impostazione della scienza, per la quale il passato è ignoranza, il presente è ricerca, il futuro è progresso. Cristiana è anche la visione marxista della storia con un passato caratterizzato da ingiustizie sociali, un presente che fa esplodere le contraddizioni economiche che le determinano, e un futuro come giustizia sulla terra. Non diversamente Freud che, dopo aver definito la religione un'illusione,

segue lo schema religioso che vede nel passato l'origine della nevrosi, nel presente il percorso terapeutico e nel futuro la guarigione" (Galimberti). Ma stavolta questo schema sembra non funzionare. "È per questo che abbiamo tutti la sensazione, forse per la prima volta sul serio, che l'universo stia finendo e che noi non possiamo farci nulla...Se non guardare il corecore" (Tanni).



“Ora spetta all’etica fare il salto di qualità”, aggiunge Galimberti. L’unica etica possibile, è quella del viandante, che vuol anche dire passare dall’antropocentrismo al biocentrismo (bios uguale vita), altrimenti perseverando in questo modello di civiltà c’è la fine della biosfera. “Consegnato al nomadismo, il viandante spinge avanti i suoi passi, ma non più con l’intenzione di trovare qualcosa: la casa, la patria, l’amore, la verità, la salvezza. Anche questi scenari si sono fatti instabili, non più mete dell’intenzione o dell’azione umana, ma doni del paesaggio che ha reso il viandante senza una meta, perché è il paesaggio stesso la meta, basta percepirlo, sentirlo, accoglierlo nell’assenza spaesante del suo senza-confine”. Non è anarchica erranza il viandante percorre la terra senza possederla, perché sa che appartiene alla natura. Nell’etica del viandante i diritti dell’uomo si devono integrare coi diritti della natura. Sul modello di Francesco d’Assisi. Camminando vede come va il mondo, “attraversando i confini, il viandante scorge la possibilità che nasca un’identità che prescindendo dall’appartenenza alla propria cultura [...] un decentramento del proprio Io, in modo da offrire all’altro quel soccorso che desidereremmo ricevere nelle sue

condizioni [...] a differenza dell'uomo del territorio che ha la sua certezza nella proprietà, nel confine e nella legge, il viandante elabora una diversa esperienza, che ha come punto di riferimento la fraternità.[...] [che] sarà il terreno su cui far crescere le decisioni etiche, mentre le leggi del territorio si attorciglieranno come rami secchi di un ramo inaridito [...] L'etica del viandante avvia a questi pensieri. Sono pensieri ancora tutti da pensare, ma il paesaggio da essi dispiegato è già la nostra instabile, provvisoria e incompiuta dimora.”

“Quando la demenza prese possesso del suo cervello senescente, stanco di una così lunga esistenza, dio si dimenticò della storia degli uomini. Che adesso sta concludendosi. Oppure no.” (Bifo)



Franco Bifo Berardi, *Il terzo inconscio*, nottetempo, 2022 Cles (TN), p.356, euro19.

Umberto Galimberti, *L'Etica del viandante*, Feltrinelli, 2023 Trebaseleghe (PD), p.465-euro 22.

Donna Haraway, *Chthulucene*, Nero, 2019, Poznań, p.283, euro 20.

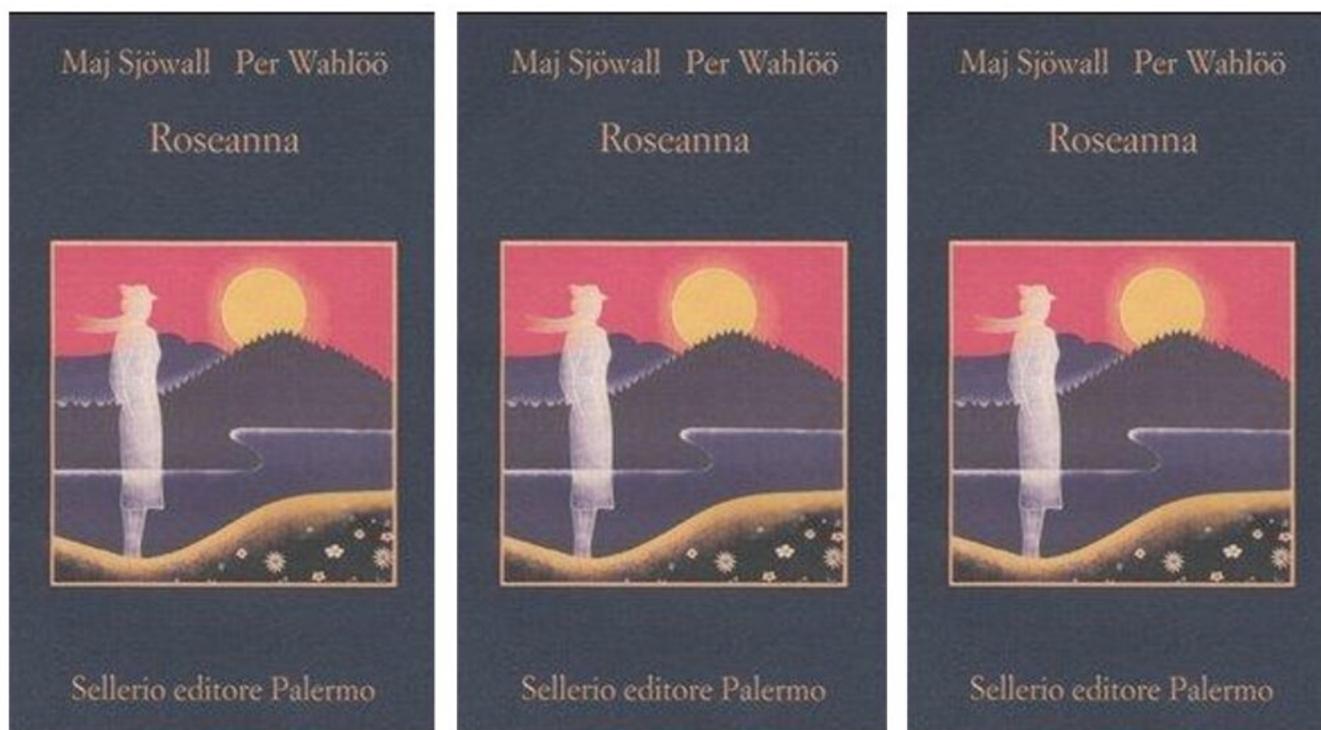
Etty Hillesum, *Diario*, Adelphi, 2012, Milano, p.922, euro 35.

Valentina Tanni, *Exit Reality*, Nero 2023, Roma, p.211, euro 22.

Le Immagini sono state generate da una AI - Text To Image su prompt di Gilberto Pierazzuoli

Roseanna di Maj Sjöwall e Per Waloo

scritto da Edoardo Todaro



Per il noir nordico leggere Maj Sjöwall e Per Wahloo è come avere a che fare, se prendiamo in esame gli autori italiani, non solo con Scerbanenco, ma direi di sicuro con De Angelis e i suoi scritti. Perché ciò che si legge, ovvero ciò di cui questi due autori scrivono, ha a che fare con il contesto socio politico-economico della società socialdemocratica svedese, e la critica che, attraverso il noir, ne viene fatta.

Maj Sjöwall e Per Wahloo possono essere avvicinati anche a Markalis, in quanto l'indagine poliziesca è solo uno dei temi presi in considerazione relativamente ai vari aspetti della società. Da cosa prende spunto l'indagine dei due autori? Un cadavere riportato alla luce nel momento in cui vengono effettuati dei lavori di dragaggio in un lago. Il cadavere di una donna, nuda, strangolata, violentata. Un sovrintendente della polizia di stato, abile negli interrogatori; assillato dai pensieri di un matrimonio che sta virando verso la noia, depresso e che per distrarsi ha da comporre un "modellino" e che vive dentro di sé le 3 principali caratteristiche di un poliziotto: testardaggine, razionalità e calma.

In definitiva gli assassini sono, in realtà, uomini uguali a tutti gli altri, forse più sfortunati ed emarginati; ed un poliziotto di provincia, che si sente frustrato per non riuscire a fare passi in avanti nelle indagini che gli competono.

Leggere questo noir ci aiuta a entrare in contatto con il noir finnico, e tra l'altro se il suggerimento arriva da Camilleri, non possiamo sottrarci dal leggerlo. Ma se posso dare un consiglio: leggete Per Wahloo, senza Sjowall, in *Ripulite la piazza*, decisamente attuale.

Maj Sjowall e Per Wahloo, *Roseanna*, Sellerio, Palermo 2005, pp. 315, euro 11

Se hai letto sin qui... forse vuol dire che hai apprezzato il nostro modo di fare giornalismo. LA CITTÀ INVISIBILE è una rivista del tutto gratuita, nessuno è costretto a pagare per informarsi in maniera libera e indipendente e contribuire così a diffondere una visione critica dei danni delle politiche liberiste. Se quello che scriviamo ti convince...

Sostieni perUnaltracittà

Puoi supportare le nostre attività
con un versamento tramite

IBAN: IT 65 W 05018 02800 000012222733

[Paypal.me/perunaltracitta](https://www.paypal.me/perunaltracitta)

Per diventare socio/a di perUnaltracittà e sostenere così la rivista **LA CITTÀ INVISIBILE** basta inviare una mail a info@perunaltracitta.org con i tuoi dati dopo aver fatto il versamento per la quota che desideri:

10 euro per i soci ordinari
50 euro per i soci sostenitori

Grazie per il tuo contributo, restiamo a tua disposizione per qualsiasi nuova idea, segnalazione o proposta di miglioramento di quanto facciamo.

**Sostieni l'impegno
di perUnaltracittà**

